

Percorsi Barriere

di MAURO COVACICH

Quanto corpo, quanti corpi, mai è parsa più ossessiva di oggi l'attenzione sul corpo. Tatuato, allenato, sempre ben idratato, alimentato con perizia, niente grassi saturi, niente carboidrati a cena, depilato, scarnificato e affusolato come un oggetto di design. Ci sono vecchi miliardari che esibiscono gli addominali sulle homepage dei giornali, vecchie prese dalla strada che mostrano le loro gambe senza capillari nei contenitori della tv pomeridiana. Ci sono bocche, tante grandissime bocche, ovunque. Pubblicità che promuovono orgogliosamente pannoloni, protesi dentali, pillole prostatiche, assorbenti femminili. Rubriche di approfondimento sul sesso, sia sui settimanali rosa, nella sezione salute e benessere, sia sulle riviste di alto giornalismo internazionale. Sappiamo come funziona quasi tutto del corpo (ci sfugge il perché, ma questo è un altro discorso). Sappiamo correggere la gobba del naso, allungare il pene, ingrandire il seno. Sappiamo quanti passi fare al giorno per consumare le calorie assunte (assumiamo, ci nutriamo, ci alimentiamo, nessuno mangia più). Sappiamo come inquadrarci perché gli zigomi risaltino meglio nel selfie, come sorridere perché il post risulti più convincente. Il corpo è la nostra bandiera, il nostro biglietto da visita, la cosa a cui teniamo di più, forse anche più della macchina nuova. Il corpo è ciò a cui si allude nei primi approcci, magari parlando d'altro, ma anche nella vita quotidiana occupa gran parte delle nostre conversazioni, quasi tutti i nostri pensieri. Eppure, a guardar bene, del corpo non c'è più traccia.

Può sembrare strano, ma è proprio la sua pervasiva sovraesposizione a tradirne l'assenza. Penso a questo leggendo l'ultimo libro di Walter Siti, un saggio snello ma temibile quanto un isotopo di plutonio, che svela già nel titolo l'assunto principale: *C'era una volta il corpo* (Feltrinelli). Per molteplici ragioni, che vanno dalla crescente virtualità della vita umana ai progressi vertiginosi della tecnologia, sembra essere in corso un processo irreversibile di smaterializzazione del corpo. Si tratta di un passaggio obbligato verso qualcosa che ancora ci sfugge e che grazie all'intelligenza artificiale probabilmente ci porterà a una fisicità delle macchine, a un *embodiment* dei computer, ma che, secondo Siti, già oggi rivela i suoi tratti nella fine della differenza sessuale, fine annunciata e quanto mai evidente sia nelle scelte estetiche della moda, sempre più all'insegna della fluidità, sia nei costumi sociali in transizione, almeno per quanto riguarda le nuove generazioni. «In transizione — specifica Siti — non nel senso consueto di transizione di genere, ma perché rappresentano le avanguardie di corpi che passeggeranno quando io non ci sarò più». E verso la fine del saggio aggiunge: «Saranno corpi fragili a furia di contrastare la fragilità, corpi per buona parte inutili alla riproduzione della specie». Si arriva a questa conclusione dopo un excursus storico pieno di notazioni erudite, ma non c'è nostalgia nel discorso di Siti, non c'è rimpianto, si tratta semmai di una requisitoria nella quale l'autore stesso non si sottrae dalle imputazioni che muove al presente, offrendosi anzi in *corpore vili* per attingere dal proprio vissuto, con la scabrosa franchezza di cui lui solo è capace, e facendoci uscire in fondo non troppo malconci da questo processo. Nella visione pessimistica di Siti siamo tutti innocenti.



Perché, ad esempio, un numero sempre maggiore di giovani smorza i propri caratteri sessuali dominanti? Perché ci sono sempre più ragazzi in gonna, con le sopracciglia scolpite, le unghie dipinte, sempre più ragazze efebiche, i fianchi stretti, le spalle larghe, il seno nascosto in una giubba militare? Più che la moda può la paura, sembrerebbe dirci Siti, la paura del corpo, ovvero della cosa che più ci appartiene e di cui abbiamo sempre meno esperienze. «I corpi in carne e ossa puzzano, spurgano, hanno i loro tempi». C'è una sproporzione aberrante tra la mole di informazioni che un adolescente ha già acquisito in materia di sesso rispetto

i



WALTER SITI
C'era una volta il corpo
FELTRINELLI
Pagine 160, € 17

L'autore
Walter Siti (Modena, 1947) ha vinto lo Strega nel 2013 con il romanzo *Resistere non serve a niente* (Rizzoli)

Per ragioni che vanno dalla crescente virtualità della vita ai progressi vertiginosi della tecnologia, sembra in corso un processo irreversibile di smaterializzazione del fisico. Questo suggerisce l'ultimo saggio, snello e temibile, di **Walter Siti**: una fine annunciata nelle scelte estetiche, nelle fluidità sociali e di genere, nella sessualità indifferenziata. Questo fa esultare il filosofo **Paul B. Preciado** quando annuncia un nuovo umanesimo contro «il regime binario eteropatriarcale». E qui diventa fondamentale lo spettacolo teatrale tratto da «La vegetariana» della Nobel **Han Kang**

Il corpo mutante



I testi
Nel suo articolo, Mauro Covacich fa riferimento a *La vegetariana* della premio Nobel per la Letteratura Han Kang, uscito da Adelphi nel 2016 nella traduzione di Milena Zemira Ciccimarra. Nel testo, l'autrice esplora la conturbante bellezza delle forme di rinuncia più estreme» (nella foto grande di Andrea Pizzalis un momento dello spettacolo di Daria Deflorian tratto dal libro). Del 2021 è invece il saggio di Paul B. Preciado *Sono un mostro che vi parla* (traduzione di Maurizio Balmelli, Fandango): si tratta della relazione che il filosofo tenne nel 2019 all'Ecole de la Cause Freudienne a Parigi davanti a 3.500 psicoanalisti «scandalizzati»

al suo personale apprendistato sul campo. Spesso si tratta di una conoscenza che precede il desiderio (con tanto di video esplicativi...) e lo scoraggia. L'incontro con l'altro, il contatto fisico, si presenta pieno di insidie, è una prova poco promettente, a maggior ragione per chi non ha avuto modo di formarsi un proprio bagaglio di tentativi ed errori.

Un rapporto sempre più astratto con il corpo è anche il risultato della ormai quasi perenne virtualità della nostra vita, questa è in fondo la vera attenuante. «I corpi contemporanei non sanno più di preciso dove si trovano: stanno fisicamente in un luogo ma col cervello e la parola sono proiettati in un altro». Penso alla graziosissima influencer che mi è stata mostrata recentemente, Lil Miquela, seguita da quasi tre milioni di giovani adoranti anche se lei ha confessato di non esistere (o forse proprio per questo). Fa comprare prodotti, consiglia viaggi, quindi produce effetti reali nel mondo reale, ma è inesistente.

Eppure anche la consuetudine fisica di un tempo può nascondere simili astrazioni. Così Siti, quando ricorda la sua passione per il corpo del culturista, ne sottolinea l'ideale estetico e quindi la lontananza dalle vite comuni, fatte di corpi imperfetti e — per lui — privi di interesse. Idealizzato dall'ossessione dell'esteta, il corpo diventa, alla fin fine come per il feticista, un oggetto immaginario, idolatrato nella sua bellezza artefatta, elevata, scevra dalle contaminazioni con il mondo materiale, «un'esca per il divino».



Quelli che per Siti possono sembrare i limiti dei nuovi corpi, la loro indecidibilità, la loro insignificanza, per Paul Beatriz Preciado, sono invece i caratteri su cui fondare una specie di nuovo umanesimo. Sono un mostro che vi parla (Fandango,

2021) è la pubblicazione integrale del discorso tenuto dal filosofo transgender alle giornate internazionali dell'Ecole de la cause freudienne davanti a tremilacinquecento psicoanalisti che lo hanno più volte interrotto fino a costringere gli organizzatori a togliergli la parola prima che potesse concludere. Non è difficile capire le ragioni di una simile reazione. Preciado, con le scelte di cui il suo corpo offre una palese testimonianza, mette in discussione alla radice l'impianto stesso della psicoanalisi: la triangolazione edipica, la strutturazione della psiche su base pulsionale e, prima ancora, la differenza sessuale. Le storie della psicoanalisi — dai casi clinici all'uso dei miti — sono per Preciado nient'altro che un modo per legittimare la posizione egemonica del padre bianco su tutti gli altri corpi. Dal suo punto di vista, si tratta di attuare una trasformazione epistemologica contro «il circo del regime binario eteropatriarcale».

A colpirmi in questo discorso è il propulsore ideologico: per Preciado sentirsi di genere diverso rispetto agli organi genitali che la natura ci ha assegnato non dipende né da un'anomalia biologica né da un trauma infantile, bensì dalla volontà politica di cambiamento che un essere umano avverte dentro di sé. Il corpo, ben lungi da essere il ricettacolo delle nostre debolezze, può essere dominato, educato e modificato in vista di un mondo migliore, fatto di persone del tutto svincolate dal proprio sesso di partenza e più ancora da un presunto orientamento sessuale. Preciado ha smesso di essere donna per tutto ciò a cui la donna è stata costretta nel sistema epistemologico precedente. Se si supera l'idea della differenza sessuale, ecco che l'abbandono della femminilità può diventare paradossalmente una strategia fondamentale del femminismo: mascolinizzarsi per emanciparsi dal cliché di cui altrimenti si sarebbe

schiafi. Solo così riesco a inquadrare il discorso di Preciado quanto alla decisione di diventare uomo dopo aver dichiarato il suo odio per tutto ciò che gli uomini hanno finora rappresentato. Mi sembra chiaro, insomma, che per il filosofo spagnolo il corpo ha un futuro solo desessualizzato, sollevato dalle sue tare genetiche. Non a caso, Preciado non si è sottoposto all'operazione falloplastica, perché ciò avrebbe significato cedere a una «transessualità addomesticata», ovvero a una mascolinità standard la cui omologazione anatomica era solo una nuova gabbia. In altre parole, la biologia è la prigione da cui il corpo si deve liberare. La cultura ha definitivamente vinto sulla natura.

Anche in questo caso, per vie opposte, sembra di arrivare al medesimo risultato. Come il corpo algoritmico del futuro o il corpo idealizzato del culturista, anche il corpo non binario è un artificio mentale, una congettura finalizzata al miglioramento della specie attraverso un trascendimento, la *decisione* rivoluzionaria per la formazione di persone amorevoli verso sé stesse e verso gli altri, persone giudiziose, corrette, progressiste, perché mai schiave delle proprie pulsioni. Parlo di decisione perché, ripeto, Preciado sgombera il campo da fattori legati a una presunta indole gender. E qui entra in gioco il corpo pianta.



Quante sono le assonanze inaspettate di questi due libri con lo spettacolo *La vegetariana*, tratto dal romanzo della fresca vincitrice del Nobel Han Kang, messo in scena da Daria Deflorian con l'adattamento di Francesca Marciano, di cui ho visto lo spettacolo al Teatro Vascello della Capitale per RomaEuropa pochi giorni fa. La giovane donna sposata Yeong-hye che, dopo un sogno rivelatore, smette al-